

**PROLUSIONE AD
UN CORSO DI
PATOLOGIA
SPECIALE
MEDICA LETTA...**

Ettore Costa



PATOLOGIA E CLINICA

PROLUSIONE

AD UN CORSO DI PATOLOGIA SPECIALE MEDICA

LETTA

NELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

ALL'INGEGNERE

ETTORE COSTA

il 17 Dicembre 1900



GENOVA

CO' TIPI DEL R. L. ST. CARLO 1891

1891



A SUA ECCELLENZA

IL CONTE TERENCE MANIANI DELLA ROVERE

MINISTRO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA



PATOLOGIA SPECIALE MEDICA

—OO—

PROLUSIONE

—

Sacconi,

Calunato dall'ill. Italiano, Ministro dell'Istruzione Pubblica, a dettare un Corso di Patologia Speciale Medica, io mi sbilanciavo stesso, in vedendo ristaurata nel nostro Ateneo una Cattedra, e di cui ripresentamento, siccome quella che aver si deve per esemplificazione a ben arrivare al clinico esercizio, ed alle rette applicazioni della Terapeutica la studiosa gioventù che s'incollava nel difficile cammino dell'arte del guarire, era stata ridomandato più fiate dalla Facoltà Medica di questa Università, ed ogni qual volta se ne era presentata la opportunità. In guisa che a me sembra lecito il riguardar ciò, siccome un voto della Facoltà insegnante soddisfatto, un bisogno degli studi medici rigirato.

Ben è vero che lo insegnamento della Patologia Speciale, propriamente parlando, non era stato soppresso dalla legge del 1847:

che troppo manifeste accordo sarebbe stata una tal soppressione, e la mancanza di affatto insegnamento troppo dannosa, e contraria ad un buon ordinamento de' medici studii.

Ma i moderatori della Pubblica Istruzione in quell'epoca, altamente e giustamente apprezzando il valore ed il merito dell'illustre Professore (1) che insegnare in allora quel ramo di scienza, affidandogli altra grado d'insegnamento più seduo ed elevato, nell'atto che volevano utilizzare la molta esperienza del Clinico, non avevano voluto privarsi della scienza del Patologo; ritenendo così possibile e non pregiudizievole al retto andamento degli studi medici l'accennare in una sola persona il doppio insegnamento della Patologia e della Clinica. E certo, se riguardare puramente vegliano alle persone, non mai s'appresentò quei Reggitori Chi, la robusta dottrina dell'Uomo egrégio, il quale per tutti questi anni bastò da solo ad erudire nelle patologiche teorie, e nella pratica osservazioni ad un tempo, la medica gioventù, non gli affidava che, nè egli avrebbe fallito allo scopo, nè sovverchiamente gravoso sarebbe riuscito per esso quel peso.

Per lo che io ripeto fermamente che il solo sentimento di delicatezza e di giustizia verso Chi, per lunga e laboriosa carriera insensabilmente consacrata allo insegnamento, si era reso di questo tanto benemerito, il principale motivo sia stato che abbia determinato il Ministro ad esserlar lui di quella doppia laurea, e ad affidare ad altri una parte di quello insegnamento, che il praticare in lui solo sarebbe apparso ormai abuso ed indebita sovrappiù.

Dal che in prencipe modo io ripeto l'essere che io in oggi di parlare a Voi da questo saggio dibattito.

Ma un errore di principio, o vogliamo dire una non giusta

(1) Cav. Prof. Vincenzo Tarella.

opinione, che negli anni passati aveva ottenuto un certo riconoscimento, e che da alcuni non è peranco abbandonata interamente, fatta astrazione dal merito personale, senza per altro aver contribuito a rendere consuetudine l'insegnamento della Patologia Speciale e della Clinica.

Si opina da alcuni, e credersi più difficilmente ancora per pochi anni ar sono, che al programma ed al miglioramento degli studi meglio convenga, che la trattazione teorica delle malattie debba essere esposta da chi deve poi farne l'applicazione al letto dell'ammalato. Per questo sembra a prima vista più logica, che la esposizione dei principi generali debba essere appunto dettata da chi poi resta incaricato di farne l'applicazione al caso pratico ed individuale.

Ma a mio avviso è questo un errore, epi in ordine al vero procedere degli studi medici, come è stato dantesco alle avanzamento dell'arte del guarire. Ed a me sembra, che nella maniera di giudicare di colui che, o non bene si comprenda l'ufficio del Clinico, confondendolo con quello del Patologo; o che quanto meno si mostri di non conoscere abbastanza l'ideale della scienza e dell'arte che noi professiamo.

La convenienza didattica portava di tener distinte questi due rami d'insegnamento medico; e la importanza scientifica quindi della Patologia Speciale, di cui il Ministero con sapiente provvidenza, aderendo al voto espresso dalla Facoltà Medica di questa Università, ha così restituito la Cattedra, lo predica a tema della mia Professione.

La Patologia Speciale discorre delle singole malattie, le dispone metodicamente nelle varie classi, ordini e specie, presentandole così allo studioso sotto l'aspetto di tipi assoluti.

Ma i fatti, per concorso di molteplici agenti più o meno indeterminati, sottostanno ad infinite variazioni. Qui le differenze,

i colori molteplici, le complicanze, le gradazioni diverse che modificano quei tipi morbosi, non possono essere comprese né individuate in un trattato di Patologia. E qui comincia l'ufficio del Professore di Clinica; il quale ufficio oltre non può essere che l'applicazione di quei tipi morbosi al fatto clinico nella pratica.

Ma, senza il soccorso di apposite istituzioni teoriche, il giurista che sta per intendere, ed appena è iniziato negli studi clinici, si trova a fronte di fatti individuali isolati, nei quali non può in modo alcuno orientarsi; perciocchè non può coordinarli a delle idee metodiche; le quali se non esistono propriamente in natura, sono però indispensabili nello studio di ogni qualsiasi ramo delle scienze naturali alla facilità mente dell'uomo, per sorprendere appunto la natura ne' suoi segreti, per impiegare i fatti che essa ci presenta, per conoscere i rapporti che li collegano, le differenze che li distinguono, per scoprirne infine le leggi che li governano.

Voi lo vedete, o Signori, materiale è il modo con cui l'uno deve necessariamente procedere nello insegnamento, mentre per l'altro è essenzialmente analitico.

Dai vari e più particolari di morbi, che, ed assolutamente diversi, ed assolutamente affini, si presentano nei fatti dello Istituto affidato alla sua direzione, di necessità deve il Clinico riassumere a dei principi generali: ed a questa operazione che fa egli in se stesso, deve egli in egual modo guidare la mente de' suoi uditori, ammaestrando ad innalzarsi dal fatto individuale al concetto sistematico.

Mentre lascia il Patologo da molti fatti la prima studiosi e confrontati (opera questa non d'un uomo solo, o d'un'opera sola, ma opera cui ha contribuito la tradizione medica di tutte le età) dedica le descrizioni dei fenomeni e delle forme delle singole malattie, ne traccia l'andamento ed il corso, ne indica

la fisiologia, ne indica le alterazioni anatomiche, ed i risultati possibili, ne studia i processi, ne discute le indicazioni terapeutiche, preparando in tal guisa con dei quadri ideali la percezione dei giovani ad impastoiarsi per così dire del dominio dei fatti singoli e più o men dispersi che loro si presentavano nella pratica.

In una parola, o Signori, l'opera dell'uno è quasi esclusivamente appoggiata alla tradizione della scienza, mentre l'opera dell'altro parte essenzialmente da situazioni d'osservazione.

Io vorrei, o Signori, che le mie parole non fossero mai interpretate, e che da questo ufficio didattico, che io scorgo ben distinta nel Patologo e nel Clinico, si volesse per avanzare inferre, che io abbia potuto ammettere per un solo momento, ed appena supporre, che si possa essere Clinico, senza essere nel tempo stesso Patologo: oppure che sia possibile il produrre una sana Patologia da colui, il quale si fosse serbato estraneo alla diretta osservazione. Il che sarebbe lo stesso quanto l'amministrare, che possa star l'arte senza la scienza, e che questa possa formarsi senza di quella.

No, o Signori, non è questo il senso delle mie parole.

È un' arte essenzialmente razionale la medicina, ed la Medicina non può star l'arte senza la filosofia della scienza; perchè nel vero Medico non può distinguersi la pratica dalla teoria, la dottrina dalla osservazione.

Ma io qui non discorro della qualità del Medico, — della dote del Pratico, dei caratteri della vera Medicina. Noi parliamo del metodo nello insegnare, e didatticamente parlando lo sostengo, che l'insegnamento patologico debba andar diviso dal clinico; nell' stesso modo che separata e distinta dalla Anatomia si detta la Fisiologia: anzi come avviene propriamente nella Patologia medica, la quale, nel senso generale della parola ha per oggetto le malattie considerate in, una maniera astratta; e

la quale però, a fine di essere studiata ed insegnata convenientemente, si divide appunto, e si considera dettagliatamente sotto molti aspetti; dando la Patologia generale, la speciale interna, e la esterna o chirurgia.

Se non che dal modo stesso di ciò argomentare, tale a dar dei rapporti intimi che fra la Patologia speciale e la Clinica ebbe avviato, verrà fuori talguo indarno una conclusione tanto affatto opposta a quanto io volea dimostrare. E considerando invece ciò che nella medicina che debba essere considerata diversamente, e separatamente trattate l'integramento della Patologia, e della Clinica, comechè sintetica l'una ed analitico l'altro; non voglia costantemente questa riconoscere del pari l'utilità e convenienza che esso venga in due distinte cattedre da due diversi insegnanti dettato.

Se sono così affini la Patologia e la Clinica che l'una non possa starsi senza dell'altra, se non può il Clinico astenersi dal principi generali del Patologo, come quindi non può far senza delle osservazioni particolari del primo: il perchè, mi si domanderà, non riuscirebbe più utile e conveniente, che il Professore medesimo il quale detta le lezioni, insegna nello stesso tempo il modo di applicarle?

E prendendo per avvertenza le mosse dal paragone di quanto avviene in qualsiasi altra delle scienze naturali, mi si dirà forse, se non sia lo stesso Professore in Botanica, il quale, fatto conoscere le diverse e singole parti delle piante, o dettando le norme generali per arrivare alla cognazione delle varie specie dei vegetabili, non condurrà nel campo o negli orti botanici le scolaresche a ricercare e classar gli individui, a verificarne le proprietà ed i caratteri? Se non seguita l'ultimo metodo il Zoologo ed il Microscopista nei Monti e nei Gabinetti?

Ma il paragone è piuttosto spedito che vero; e così il quale così ragionar, ingenererebbe a mio avviso nel ristretto

che io accennava nel mio discorso, misteriose cose di non conoscere altrimenti l'anima e la natura della scienza e dell'arte di cui discorrevamo. Ed avere sopra ciò costanti ed invariabili, perchè la natura è costante nei suoi principii degli esseri creati: sopra caratteri esterni, e che cadono sotto l'osservazione immediata dei sensi, porta per la medesima parte le sue indagini il Botanico ed il Naturalista, e su questi si appoggiano le sue applicazioni.

Ma di ben altra natura sono i fatti morbosi su quali versano gli studi medici, e le sicche osservazioni. Fenomeni transitori, manifestazioni vaghe ed oscille, modalità d'istumentazione sfuggenti, essi non possono esser affermati ed interpretati dalla nuda e semplice osservazione; ma richiedono l'aiuto dell'analisi, o della induzione la più logica, la più filosofica.

Ed è perciò che le classificazioni ed i metodi non possono nelle scienze patologiche stabilirsi con quella esattezza, e su quei caratteri ben determinati, fissi e invariabili, che altri rami delle scienze naturali comportano. Che il formare delle famiglie naturali con delle malattie, con degli atti anormali transitori dell'economia animale, non è nelle stato attuale della scienza cangiato attendibile.

Che se se vi ha fatto parola di classi, di ordini, di specie morbide, di nomenclature autonome delle nazioni che si sono acquistate intorno alle malattie, questa denominazione per altro non vuol essere intesa nel senso rigoroso della parola. Essa vuol indicare piuttosto la coordinazione, la disposizione regolare e più o meno metodica di quelle nomenclature che costituiscono gli enti morbosi, e che sono del dominio della Patologia.

Conciosiache qui si è dovuto procedere come nelle altre Scienze Biologiche, nelle quali si sono in prima raccolti dei fatti; poi i fatti per mezzo del ragionamento e della induzione si sono elevati a potenza, ed interpretati: e fin qui non si è cibato

che delle nosse isolate sulle malattie; poi queste nosse farono studiate nei loro rapporti di analoganza e di dissimiglianza, di omunità, di manifestazioni sintomatiche, di alterazioni strumentali, di conseguenze terapeutiche; e si poterono allora ordinare in gruppi, e classificare con metodo più o meno rigoroso e critico così un insieme o corpo scientifico, nel quale si comprendeva appunto la scienza delle malattie, o Patologia speciale; scienza per sì quasi interamente descrittiva, che espone l'istoria completa delle singole malattie, ne fa conoscere necessariamente i caratteri anatomici, gli etiologici, gli anatomici, i terapeutici.

E qui ben vedete, o Signori, come sempre più chiaramente apparessi la diversità che passa fra il metodo dell'Insegnante Patologo ed. il Clinico. Imperocchè mentre il Patologo deve attenersi nel suo insegnamento ad un piano perentorio regolare delle materie a trattarsi, mentre deve esporre con svolgimento regolare e graduato il suo Corso: il Clinico invece è costretto a procedere per così dire saltuariamente, a seconda dei casi morbosì che si offrono al suo esame, alle sue considerazioni, le guisande, mentre il Patologo, preso a dettare a modo d'esempio il trattato delle Fiebre, prescende le generalità che spettano al processo infiammatorio, e tutto quanto è comune a tutte le infiammazioni, verrà poi descrivendo le singole varietà febbrili, esponendo regolarmente di ciascuna la sintomatologia, le cause, l'andamento, il diagnostico, gli eriti, le indicazioni; e tuttavia, come io avvertiva, progressivamente e con ordine; il Clinico all'incontro a seconda degli ammalati che gli avranno di curare, dovrà discorrere al suo uffizio ora d'una febbre, e poi di una emorragia, e quindi di un diabete. Anzi in una medesima malattia, nello stesso individuo, dovrà far notare la prevalenza degli uni patosistole degli altri fenomeni, lo confronto d'alti casi analoghi e simili; soffermarsi or piuttosto nel diagnostico differenziale, ora invece sulle conseguenze, e

salle complicazioni; mentre domandi ragioni della prognosi, e della cura, del modo d'azione, dell'efficacia, della convenienza dell'uno piuttosto che dell'altro rimedio.

Sarebbe abbasso in sé stessa la Clinica di tutto lo scibile medico, perocchè ad essa, come ad un centro, tutte devono convergere le scienze che colla Medicina hanno più o meno stretta relazione; perchè nella Clinica si concretizza e si riassume il più utile ed importante, anzi l'unico scopo della medicina, la conservazione cioè della vita, ed il ripristinamento della umana salute. Essa, siccome richiede massima vastità di dottrina, criterio eminentemente logico e filosofico, mente educata dal pari all'analisi ed all'induzione, occhio e sensi tutti sensibilizzati all'esistenza di osservazione; così non può non assorbire da per sé sola tutta l'applicazione, il tempo, lo studio indefesso, l'opera intera infine di un solo insegnante.

Onde manifestamente apparisce che, al postutto, nella ricerca stessa della materia e del tempo, avrà sepimento e ragione soddisfacente, e che rifatta duplice insegnamento sia mantenuto separato e distinto in due Professori diversi, non potendo essere accomodati quei due insegnamenti, senza che l'uno ricorra a pregiudizio dell'altro.

Ed infatti se il Professore di Clinica sarà obbligato all'insegnamento delle istituzioni teoriche, sia per soverchia abbondanza di materia, sia per penuria di tempo, si troverà costretto ad ammettere o limitare al loto dell'annoletto quell'ampio esame critico dei fatti, che ne ricerca gli elementi, ne spiega i rapporti fra loro e fra il fatto patologico ed il terapeutico, ne studia le discrepanze e i diazonismi, costituisce insomma l'esperienza delle malattie, parte tanto importante quanto ardua e difficile dell'insegnamento clinico. Oppure sarà obbligato invece a trascurare l'insegnamento dottrinale della Patologia.

Ma non è solamente sotto il punto di vista didattico, ed in ordine alla distribuzione dei diversi rami e delle materie del medico insegnamento, che io vola discutere la corrispondenza e la unità, che le istituzioni teoriche delle singole Facoltà siano almeno spiccate da Chi non sia in quel tempo incaricato dell'insegnamento clinico al letto dell'infermo.

Io ho soggiunto altresì che l'analisi e il confronto quel doppio insegnamento, non sia senza pregiudizio alla organizzazione della scienza, e anzi d'uso al perfezionamento dell'arte.

È una opinione, che la Santa Sede della Medicina principalmente in Italia, ed una estensione nei primi anni della mia carriera medica da me data nelle più rinomate cattedre italiane, hanno da molto tempo la loro radice: che dello insegnamento nelle Facoltà della Unione in una sola persona, come fu la prassi delle Università italiane, sia in gran parte derivato quel pericoloso esclusivo di dottrine dogmatiche, che se ebbe del brillante nelle loro sedi, si dissipava però come nebulosa, nè resisteva lungamente al cospetto della esperienza, ed alla conquista dei nuovi veri, che la scienza ha strappati alla natura. Mentre in altre Università, nelle quali quello cattedro furono conservati delfini, si cadde più facilmente in sistemi esclusivi, e dogmatici, e l'arte si allontanò anzi meno dalla sua medicina della osservazione, ed operativa, che, è pur d'ora confessarla, è sempre quella che praticamente offese la più utile applicazione.

Però arrivata questa mia opinione; ma io non la credo smentita di plausibile fondamento.

Non intendo già dire colla mia proposta che a noi debbino la loro origine i sistemi diversi, che in varie epoche hanno dominato nelle scuole.

Essi possono aver sortito il loro primo nascimento d'altronde, che non siano una Cattedra ed un altro Istituto.

E tutti convengono come le stesse Scienze Speciali, le teorie filosofiche soprattutto dominanti nelle diverse età, abbiano contribuito di sovente alla creazione di sistemi medici. I quali concepiti a priori, si valgono poi tradurre al fatto dell'ammalato, subordinando ad essi l'interpretazione dei fatti morbose.

E a tutti è noto egualmente, come più spesso ancora, fatto la scoperta di un vero, od una qualche scoperta di fatto in qualcosa delle scienze alla medica intrinseca, o ad essa affini; come a modo d'esempio, nelle anatomiche, nelle fisiologiche, o psicologiche; esistessero nelle filosofie, classiche o naturali; abbia servito quella verità, o dei ragionamenti conquistati, o della osservazione scoperta, come nucleo o pietra angolare su cui erigere l'edificio di sistemi o teorie mediche, più o meno solidi e brillanti, più o meno stabili o caduche, estese o circoscritte, a seconda che più o meno ipotesi o vere, solide o crollanti era la base donde partivano, ed a misura che più splendido ed elevato era il gusto che se ne era fatto allora e propagato.

Neppure è mio intendimento lo situare i sistemi, le mediche, siccome cinque alla sfera degli Empirici, qualche la storia dei sistemi altre non fanno, come qualcuno fra essi cesser, se non se la storia degli errori medici; o qualche da quelli non fossero derivati che danno.

Io rileggo invece che dalla arricciatura dei sistemi la medicina (se quelli ne vogliono che ipotesi affatto o paradossali, ferreo e sono condotti dal senso comune) abbia l'arte gradatamente avanzata, o ne abbia ricevuto incremento la scienza.

Imperochè mentre la Medicina ha i suoi dogmi fondamentali, i suoi veri necessità, seguiti in ogni tempo dai pratici, e ripetuti con venerazione dai saggi, in guisa che, per questo riguardo possiede una parte a ragione presso la scienza positiva ed esatta; essendo però d'altro lato scienza di progressiva evoluzione e

di perfezionamento, nei sistemi stessi trova appunto elementi di perfezionamento e progresso.

Cacciamocihè per cui si intraprenda una quantità di ricerche, che non di rado conducono a delle utili verità, che senza di quelli sarebbero verisimilmente sfuggite. Onde è che i mali fatti, e le grandi scoperte che s'incontrano a gradi e con indagini laboriose, e che ai sistemi stessi servono e di fondamento per stabilirsi, e di revoca per insabbiarsi, restano poi sempre e rimangono ad arricchire il patrimonio della scienza e dell'Arte.

Ed è perciò che giustissimo è mi sembra quanto dai sistemi in generale scriberà il gran Racca da Verulamio, il quale li riguarda — siccome strumenti che l'artificio opera e ripete, quando non può più servirsene, senza più distruggere e perdere il lavoro abbuzzato con essi, e che sempre e perfino con un mezzo e migliore strumento. —

Imperocchè dire colla parola del concettualissimo Haffjard — l'Arte è eterna ed i sistemi sono caduchi; l'Arte appartiene all'interno coscienza degli uomini; il sistema al tempo di cui esso è figlio. —

Non sono dunque i sistemi, propriamente parlando, che ritardano i progressi della scienza; ma è l'ostinato attaccamento che si nutre per loro; è la facilità di gettarsi su dei legi non ben osservati; è il prepotente dominio di esclusività che a ciascuno di essi si è voluto attribuire; è l'ardito pretendere di voler far piegare l'interpretazione dei fatti ai principi generali in cui stabilì a priori; è in una parola il fanatismo per i sistemi, per le dottrine dogmatiche esclusive, che si è reso dannoso alla scienza.

Or bene se credo, che non ultima fra le cause che hanno contribuito ad ingenerare un tal fanatismo per i sistemi medici, ad esagerare questa esclusività che si è voluto accordare ad

alcuni principî e massime generali, sia l'aver visto nelle scuole l'insegnamento della Patologia e della Clinica.

Io non mi argomenterei di esistere un affetto grafico senza un qualche chiarimento.

Io ho detto che la medicina è un'arte eminentemente razionale: e come arte essa ha per certo nella esperienza il suo vero e proprio fondamento. — Ma l'arte, come sapientemente scriveva l'illustre Tommaseo, non è un immediato effetto della osservazione; perchè tra i risultamenti della osservazione, e i tentativi dell'arte stanno l'analisi e l' Sintesi, dalle quali l'arte stessa necessariamente dipende. — L'esperienza adunque, e la pratica dell'arte (non parlando qui del primitivo uomo e cristiano empirico) non escludono il ragionamento — anzi, suppongono la proposta da altro detto italiano, il ragionamento stabilisce la validità dell'esperienza, nell' stessa guisa che l'esperienza conferma il ragionamento (1). —

Non si può infatti concepire come uno possa dirigere un metodo di cura se un infermo senza pensare, senza ragionare, cioè a dire senza teorizzare; perchè teoria è razionale — *Teoria est ratiocinatio* (dirò con una classica autorità la quale, per una tale definizione, quadra opportunamente *theoria est ratiocinatio*, *theoria est cognoscere sive est ac cognoscere rationem*).

Il Professore di Clinica adunque, che non solo dirige la cura del suo ammalato, ma che per di più è costretto a spiegare i fenomeni che osserva, e che ragiona del rimedio che adopera, deve necessariamente teorizzare; e deve anche in certo modo una dottrina propria.

Che se Egli sarà nell'istesso tempo incaricato dell'insegnamento metodico della storia delle singole malattie, qualunque siano i principî dottrinali che Egli avrà adoperato e scelto al letto

(1) Celso — *Medicina eclettica*.

dell'analista, non potrà al certo sottrarsi tale lezione che detterà nella scuola.

La che è quanto a dire, che alle dottrine professate in scuola dovrà ben di sovente adattarsi l'interpretazione dei fatti, i quali (ed è questa una frase che prendo ad prestito da uno dei più dotti Pratici francesi dei tempi nostri, il Valleix) si sono così non di rado anzi manifestati per sostenere dei preconcetti sistemi.

Tuttociò avverrà tanto più facilmente ogni qualvolta si tratterà di grandi Maestri, dei così detti Capi-scuola.

Fondatori di sistemi, sì quali, comechè basati su qualche nuova ed utile verità, su qualche grande scoperta, il loro splendido esempio, la loro vasta mente avrà saputo imprimere ampio sviluppo ed estesa generalizzazione; padroni ad un tempo del campo dello insegnamento clinico e patologico, essi ne impongono a così dire la credenza e la fede.

In tal guisa dalle mani del padre che loro diede la vita si ricevono con entusiasmo dall'altra intesa, affetti sistemi. Ingegni meno potenti, abbandonandosi del pari gli errori ed i grandi principii, se ne fanno seguaci e promulgatori, esagerandone non rare volte le applicazioni, tanto più facili e costole, quanto più semplice ed esclusiva è il concetto donde si parte. Si propagano così nelle scuole, ed assumendo un impero quasi esclusivo ed assoluto, costituiscono la teoria dominante dell'epoca.

Ed ecco in qual modo s'impone il finalismo per i sistemi patologici, come si crea il predominio dispetico delle dottrine mediche.

Io parlo di cose, o Signori, che molto di noi abbiam visto realizzarsi nell'età nostra non solo in Italia, ma nella protettina Francia.

Ma un siffatto finalismo più difficile avviene laddove si libero scorporare del Clinico alla argine la pratica e fredda espositivo

del Patologo, meno passionato pel trionfo d'una teoria, di cui non ha creato, di una astrazione che ei non ha concepita.

Ritenga, o Signori, che il Clinico, il quale partendo dal fatto d'un malato alla mano, sapeva a formare e crea in certo modo la scienza.

Il Patologo invece (e parlo di Patologia Speciale) dovendo esporre la storia delle singole malattie, appoggiate come deve essere in gran parte alla medica tradizione, perenne la scienza formata, e la segue qual'è.

Fedele nella descrizione dei sintomi, esatto nella esposizione dei caratteri anamnestici, severo nelle indagini delle cause, preciso nei criteri diagnostici, parco nelle indicazioni che appartengono alla terapeutica, ei non può fare autore di teorie nuove ed esclusive; che a lui manca, se così è lecito esprimersi, il punto d'appoggio.

Non è a dire però che un Corso di Patologia Speciale non debba essere informato a massime generali, e possa non aver l'impronta di quella dottrina sullo stato morboso, che devono inseguirsi, dirò anzi qualsiasi momento, deve essere giusto a formarsi e rendersi propria: ma per l'indole stessa dello insegnamento necessariamente storico e descrittivo, il Professore di Patologia Speciale non può stampare nella mente dei suoi uditori una esclusività di scienza.

In fatto di teorie mediche egli è tentato quasi per forza ad essere scettico; perchè laddove cada interpretazione di punti controversi ed oscuri, ei non può a meno di far conoscere le più accreditate ipotesi, le teorie diverse più universalmente ricevute nella scienza.

Questa calma d'interpretazione, questa imparzialità di giudizio, questa indipendenza di teoria, e, diciamo pure, questa coesistenza di dottrine, si riscontrerà più di rado se lo stesso insegnante dovrà nel medesimo tempo dettare la teoria e guidare alla pratica.

Per tanto la esasperazione storica dello scetticismo, delusa nel modo che noi propugniamo, dispone lo spirito scientifico degli studiosi a mantenere quella indipendenza di ragion clinica, che osta indirettamente a che ne sia inceppata la libertà di giudizio, — e lo spirito loro resti accanitosi nei limiti di una esclusiva teoria. —

Essa per conseguenza la Patologia speciale a mio avviso, sta come argine al trasbordare dei concetti speculativi della Patologia generale; come controllo alle apprezzazioni storiche della Clinica, come ostacolo alla formazione dogmatica, al frazionismo cioè dei sistemi esclusivi.

Ed è un fatto di cui l'età nostra fa testimone, che le Cattedre di Patologia speciale allora appaiono sì desiderate o scomparse dalle Università, quando più prevale il frazionismo sistematico, o lo esclusivismo della dottrina.

Per lo che io spingo più oltre ancora la mia conseguenza sotto questa parte di vista, e non mi perito a dichiarare, che la separazione dell'insegnamento teorico dal clinico, quale effettuato non solo fra noi, ma esteso in altre Università della Penisola, a Napoli, a capone d'esempio (e non per deliberazione degli stessi governanti) debba riguardarsi siccome un bisogno dello stato attuale della scienza, siccome un indice di abbandono delle dottrine dogmatiche esclusive, e della rinverranza invece della vera medicina della osservazione e dei fatti, della medicina cioè della tradizione ipocratica; unico e vero, come dice l'illustre, perchè modellata sulle leggi eterne della natura.

Per le quali cose a me sembra o Signori, che la importanza della Patologia speciale medica in ordine alla scienza non emerge meno evidente, che non ne sia la convenienza didattica, nel senso cioè di un retto ordinamento di medici studii. Che quindi a buon dritto la Facoltà medica insegnante ne domandasse con

perseveranza il ripristinamento della cattedra, e con certa misura la maniera appoggiare a questo voto il Ministro.

La quale misura lo ritengo tanto più da commendarsi, in quanto che essa arringa in un'opera in cui importanti riforme stanno proponendo agli studii d'ogni genere per tutta l'Italia.

Che se una specie di discordia scientifica regna attualmente nelle scuole, perchè mancata di trasmissione e di generale rimpulso: certo è però, che, al sole della libertà e della nazionale indipendenza una nuova dra si apre agli studii delle scienze in Italia, e tale che la più propizia e più grande uso se ebbe forse giammai.

Ogni progresso è solidale, o Signori; ed i portentosì avvenimenti che hanno abbattuta le barriere che separavano i popoli italiani non possono non esercitare una grandissima influenza in sui risultanzi collettivi della Italiana Sapienza. Né al nuovo impulso che prenderà lo spirito scientifico nell'ora in cui entrano, saranno estranee, io lo spero, le mediche discipline.

Infranto le catene politiche, ravvicinata le cento città dell'Italia dal vapore, dalle reti ferrate, dai portentosi telegrafi; non più estranei ed ignoti l'uno all'altro gli studii ed i dotti della stessa Nazione; moltiplicati i rapporti fra i cinquante Atenei, onde andò sempre gloriosa l'Italia; chi potrà misurare il confine, ora, in tanto mirabile trattamento di cose, sarà per giungere la Sapienza Italiana?

E quando si pensa che (e non sono molti anni) una qualche elezione d'ingegno valeva l'asiglio o l'espulsione; quando ci ricordiamo che gl'italiani erano costretti a tenerli estranei affatto l'uno dall'altro, perchè dall'una all'altra Provincia era profeta ai cultori delle scienze e delle lettere l'arrivarsi o il conoscersi e per essere un fatto solo, basti il dire che all'Arnaldo del Camer, all'Alessandrini, già per fama e per età venerando, toccò non

partono l'ostensione dell'Università di Bologna, per aver permesso che si radunassero gli Scienziati tutti continentali a Congresso. Quando rammentavano che l'aver solo fra le mani i giornali dell'una o dell'altra città, e non solamente i politici ma i letterari e i scientifici, costò a più d'una o l'orrore dello Spielberg, o la stessa minaccia del carnefice !?

E non pertanto a fronte di sì potenti ostacoli, che ad ogni progresso opponeva un'oscura sagitta di Eracleo, ed in mezzo ai frangimenti che minacciava la gelosa influenza della sinistra opposizione, pure l'Italia, in fatto di scienze, seppe conservarsi sempre all'altezza delle altre Nazioni, ed in modo da non restare ad alcuna seconda, mentre più d'una volta (e valga solo l'esempio del Galileo!) per universale consenso ebbe vinto della corona del primato la fronte.

Ohi allora è ben lecito il pregiare che non sia fatto rimoto quel tempo, in cui il Genio Italiano, intanto volle dispiegare nella sfera del sapere, e, come nelle altre scienze, così essendo nelle medicine poco imprimere orme nuove, e di nuova luce irradiare il non chiaro sentiero.

A Voi, o Gloriosi, generazione che s'innalza, s'appartiene l'operosità nel nuovo campo d'azione: a noi, generazione che passa, il soddisfacimento d'aver potuto contribuire a prepararvi la via.

Genova, 17 dicembre 1868



